SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

10ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL PROCESSO DI PRIVATIZZAZIONE DELLE IMPRESE PUBBLICHE E A PARTECIPAZIONE STATALE

2° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 30 SETTEMBRE 1992

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente de COSMO,
indi del Vice Presidente PIZZO

TIPOGRAFIA DEL SENATO (800)

INDICE

Audizione degli amministratori della Nuovo Pignone spa

PRESIDENTE (de COSMO *(DC)*) ..... *Pag.* 3, 8, 9 *e passim*
BUCCIARELLI *(PDS)* 11
GIANOTTI *(PDS)* 10
MANNA *(Rifond. Com.)* 11
PAIRE *(Misto-Liberale)* 12
PERIN *(Lega Nord)* 8
PIERANI *(PDS)* 12
PIZZO *(PSI)* 13
TURINI *(MSI-DN)* 8, 9
CIATTI ..... *Pag.* 4, 8, 9 *e passim*

Audizione di rappresentanti dei sindacati di categoria CGIL, CISL e UIL

PRESIDENTE:
- de COSMO *(DC)* ..... *Pag.* 14, 16
- PIZZO *(PSI)* ..... 21, 22, 23 *e passim*

BUCCIARELLI *(PDS)* 22
GALDELLI *(Rifond. Com.)* 21
MANNA *(Rifond. Com.)* 23
MONTINI *(DC)* 23
PAIRE *(Misto-Liberale)* 23
PERIN *(Lega Nord)* 25
BIGAZZI ..... *Pag.* 15, 20, 25
FARINA 18, 25
FESTUCCI 16, 24
GERONIMO 25
VIGNA 19

Intervengono, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, l'ingegner Franco Ciatti, presidente della Nuovo Pignone S.p.a., accompagnato dai dottori Alfredo Casiglia e Alfiero Malpicci; l'ingegner Giovanni Bigazzi e il dottor Dante Olivero, del coordinamento RSA Nuovo Pignone; i rappresentanti degli stabilimenti Nuovo Pignone, signori Del Bianco e Sorani (Firenze), Cavalluzzi e Nonula (Bari), Simoncini (Massa Carrara), Francica (Vibo Valentia), Scisciani (Porto Recanati), Marcelli (Talamone), Gonella (Schio); i rappresentanti sindacali Giuseppe Farina (FIM-CISL), Ernesto D'Ambrosio e Carlo Festucci (FIOM-CGIL), Deanna Vigna (UILM-UIL).

Presidenza del Presidente de COSMO

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul processo di privatizzazione delle imprese pubbliche e a partecipazione statale.

Sono in programma oggi le audizioni degli amministratori della Nuovo Pignone s.p.a. e dei rappresentanti dei sindacati di categoria CGIL, CISL e UIL.

Ascolteremo anzitutto gli amministratori della Nuovo Pignone s.p.a.

Audizione degli amministratori della Nuova Pignone s.p.a.

PRESIDENTE. Rivolgo anzitutto ai nostri ospiti un vivo ringraziamento per la disponibilità manifestata. Accogliendo anche un invito rivoltoci dalle rappresentanze sindacali della Nuovo Pignone s.p.a. abbiamo organizzato questo incontro odierno che ci vede impegnati anzitutto con i rappresentanti dell'amministrazione, a partire dal presidente Ciatti.

La Nuovo Pignone fattura per larga parte per l'ENI e produce macchinari per l'industria petrolchimica e chimica in genere, occupandosi di sistemi di supervisione e controllo, di reti di raccolta di idrocarburi, di centrali di energia elettrica, operando anche in altri settori. Il presidente potrà fornirci una sintetica e chiara visione della realtà che la Nuovo Pignone rappresenta nonchè delle preoccupazioni attuali, giuste o ingiuste che siano, alla base delle sollecitazioni che in questo momento riceviamo rispetto al futuro della società. Queste considerazioni sono state anche oggetto del nostro incontro mattutino con il Ministro dell'industria nel corso del quale io stesso ho osservato,

in riferimento alla ventilata cessione della Nuovo Pignone, che non sarebbe inutile soffermarsi sulle conseguenze derivanti dall'assorbimento da parte di altri gruppi industriali multinazionali delle sue elevate capacità tecnologiche e produttive. Mi riservo peraltro, almeno a titolo personale, di svolgere alcune osservazioni dopo l'introduzione del presidente Ciatti al quale rivolgo l'invito di offrirci materia per eventuali successive domande, raccomandando sin da ora ai colleghi di tener conto che si tratta di una società quotata in Borsa e che quindi è facoltà e diritto del presidente Ciatti non fornire precise risposte qualora le domande comportassero riflessi sullo specifico mercato di riferimento.

Ha quindi la facoltà di parlare il presidente Ciatti.

CIATTI. Signor Presidente, signori senatori, vorrei anzitutto ricordare che la Nuovo Pignone dal 1986 è una società del gruppo ENI quotata in Borsa. Nel 1986 il volume d'affari della società era pari a 1.100 miliardi di lire; il consuntivo del 1991 ha totalizzato un fatturato pari a 1.550 miliardi di lire. Negli ultimi cinque anni si è quindi registrata una significativa tendenza in aumento del fatturato, in linea anche con gli anni precedenti, che è stata direttamente proporzionale allo sviluppo tecologico, commerciale e di ricerca che la società ha portato avanti.

Il portafoglio ordini, che nel 1986 era di circa 1.000 miliardi, a dicembre del 1991 è stato di 3.000 miliardi. Il successo di questa società, che sviluppa la sua attività in campo internazionale, risulta quindi evidente. Vorrei precisare che recentemente alcuni giornali hanno riportato dati imprecisi circa la composizione del fatturato che la Nuovo Pignone totalizza sui mercati. La Nuovo Pignone fattura una quota pari al 23-50 per cento all'interno del gruppo ENI mentre il restante 70-75 per cento si registra sul mercato libero in campo internazionale con società petrolifere o compagnie di *engineering* che quindi non hanno alcun riferimento diretto con l'attività dell'ENI stesso.

Detto ciò, è però opportuno sottolineare l'importanza dell'appartenenza della Nuova Pignone al gruppo ENI perchè quanto è stato detto circa il fatturato non è certo possibile riferirlo anche alle sinergie tecnologiche che la Nuova Pignone acquisisce da tutte le società capogruppo che appartengono all'ENI, in particolare dall'AGIP, dall'AGIP Petroli, dalla SNAM, dalla SNAM Progetti e dalla SAIPEM. Questo cordone ombelicale tecnologico che unisce la Nuovo Pignone con il gruppo ENI è una delle componenti del successo internazionale ottenuto dalla società.

La quotazione in Borsa non ha sconvolto in questi anni la composizione azionaria della società. Pur se è difficile fornire dati esatti perchè questi cambiano col passare dei giorni, indicativamente si può parlare di un 20 per cento di flottante, di una partecipazione del gruppo IMI e di una maggioranza ENI.

La Nuovo Pignone opera con sette stabilimenti sparsi in tutta Italia: Firenze, Bari, Massa Carrara, Vibo Valentia, Porto Recanati, Talamona in provincia di Sondrio e Schio in provincia di Vicenza.

Come dicevo, il 70 per cento circa del fatturato nei confronti di terzi della Nuovo Pignone è rivolto all'esportazione.

La società Nuovo Pignone in questi ultimi anni, dato l'alto contenuto tecnologico che ha potuto sviluppare, è riuscita a stipulare

contratti di licenza o di coproduzione con le principali compagnie manifatturiere operanti a livello mondiale in questo settore. L'ultimo di questi accordi è stato raggiunto con la Siemens nel campo delle turbine a gas. La Nuovo Pignone è l'unica società europea ad aver sviluppato una propria tecnologia nel campo delle turbine a gas di media e piccola potenza e l'anno scorso ha concesso licenza alla Siemens per la produzione di tali turbine in determinate zone del mondo.

È bene ricordare che la Nuova Pignone ha sviluppato negli anni '60 la tecnologia delle turbine a gas grazie ad una licenza concessa dalla General Electric particolare per la produzione di turbine di potenza medio-grande. Oltre a questo rapporto di licenza, la Nuovo Pignone e la General Electric hanno sviluppato nel tempo un interscambio di tecnologie e licenze, tanto che la Nuovo ha concesso alla General Electric la licenza per la costruzione di alcune macchinari minori.

Sempre su licenza della General Electric, lavoriamo inoltre nel campo delle turbine con potenze superiori ai 100 megawatt, costruendo tutte le parti che compongono la macchina. Vi è stata di recente una polemica relativa alla costruzione di parti calde e parti fredde: non vi è alcuna differenza, costruiamo sia le une che le altre; inoltre, per la produzione della General Electric, costruiamo anche palette di turbine a gas nello stabilimento di Talamone.

Il Presidente ha parlato della gamma di produzione che la Nuovo Pignone sviluppa. La società realizza il 70 per cento delle sue attività al di fuori del gruppo. Il fatturato della Nuovo Pignone riguarda per il 90 per cento circa il settore chimico e petrolchimico (trasporto di nafta o di gas) e solo per l'8-10 per cento il settore termoelettrico, a proposito del quale bisogna aggiungere che la Nuovo Pignone ha sviluppato proprie tecnologie nel campo delle centrali turbogas per generazione di energia elettrica, producendo circa il 70 per cento dei componenti che costituiscono la centrale, con altissimi contenuti tecnologici nella produzione delle apparecchiature.

Si afferma spesso che la Nuovo Pignone è *leader* nel campo delle turbine a gas. Non vorrei rettificare questa immagine, ma voglio precisare che la società si identifica come *leader* anche nel campo dei compressori centrifughi alternativi e per altre apparecchiature prodotte a Roma e a Bari, presso il nuovo stabilimento. Ci fa molto piacere se qualcuno, parlando della Nuovo Pignone, sottolinea il fatto che la società è *leader* nel campo delle turbine; certo, produce turbine e lo fa molto bene, tanto da concedere licenza ai produttori tedeschi. Però, la produzione base nel campo dei compressori centrifughi è particolarmente importante, al punto da porre la società al primo posto in campo mondiale. Voglio aggiungere che l'unica concorrente mondiale è rappresentata dalla società americana Clark che in questi giorni, a causa delle voci di privatizzazione della Nuovo Pignone, sta probabilmente ottenendo un vantaggio ingiustificato. Proprio domani devo ricevere una delegazione della Shell olandese che ha chiesto un incontro in relazione ad una trattativa commerciale e tecnica per la produzione di compressori centrifughi per un impianto di liquefazione del metano, impianto al quale è interessata anche l'Enel e per la cui produzione la Nuovo Pignone è ancora una volta *leader* in campo mondiale per aver costruito i più grandi impianti del mondo, dalla Malaysia all'Australia.

Evidentemente la società Clark tenta di fare i propri affari e chiede ai vari clienti notizie sulle condizioni della società italiana, nella speranza di trarne profitto. Poichè i nostri macchinari rappresentano il cuore di qualunque impianto, le società contraenti si preoccupano dell'affidabilità nelle consegne, nella continuità gestionale per l'assistenza e le parti di ricambio: nessuna società concluderebbe un accordo del genere in presenza di condizioni di incertezza.

È inutile riportare sui giornali la notizia della riduzione del fatturato della Nuovo Pignone rispetto all'anno precedente. Al limite, società come la Clark dovrebbero premiare il sistema italiano per aver creato situazioni di potenziale vantaggio rispetto a concorrenti come la Nuovo Pignone.

La società occupa 5.000 dipendenti, con una altissima produttività che non dipende soltanto dall'organizzazione del lavoro e dallo sfruttamento della manodopera: potete parlare con i nostri dipendenti: è gente coscienziosa che si applica tecnicamente. Si tratta di un volume immenso di investimento tecnologico, prodotto negli ultimi dieci anni, che oggi ci pone all'avanguardia in alcuni segmenti di produzione e come livello di attività commerciale. La Nuovo Pignone è l'unica società che in questo determinato settore ha investito negli ultimi dieci anni con autofinanziamento, utilizzando cioè solo denaro accumulato in regime di libero mercato e reinvestito nelle attività produttive. Si tratta quindi di una società estremamente competitiva e valida. Sul totale del fatturato abbiamo investito circa il 2,5 per cento in ricerca: scomponendo tale cifra in considerazione dei vari settori interessati, vediamo che il valore totale dei nostri investimenti in ricerca, concentrati nel settore elettronico di Bari e in quello delle apparecchiature di Firenze, raggiunge il 4-5 per cento del fatturato.

Sulla base di questi dati non deve meravigliare che, nel momento in cui si è parlato di privatizzazione, immediatamente si siano fatte avanti la Siemens, la Aston, la General Electric, la Clark. Ciò vuol dire che la Nuovo Pignone è una società estremamente interessante, non perchè vive in un mercato domestico estremamente appetibile, perchè il 30 per cento non rappresenta una quota estremamente elevata e appetibile, ma perchè ha un bagaglio di tecnologia che ancora non è riuscita a commercializzare. I nostri concorrenti lo sanno benissimo; due mesi fa la società ha ricevuto un importante riconoscimento internazionale nel Mare del Nord per la miglior soluzione di apparecchiature tecnologiche per l'estrazione sottomarina dei petroli: siamo stati i primi a realizzare compressori centrifughi sottomarini per l'estrazione del petrolio in collaborazione con l'AGIP.

Tale collaborazione è stata anche di ordine economico dal momento che la Nuovo Pignone ha finanziato al 50 per cento l'investimento di ricerca con propri fondi, mentre il restante 50 per cento è stato fornito dall'AGIP. Siamo riusciti però a raggiungere tale traguardo solo grazie alla simbiosi, al cordone ombelicale, al travaso di cultura tecnologica che da sempre hanno costituito la forza della Pignone nei confronti di terzi e che da sempre assicurano benefiche ricadute anche sulle altre società appartenenti al gruppo ENI.

Se me lo permettono vorrei ora ricorrere ad una simulazione – divertendoci ne facciamo di frequente in questi giorni – per spiegare il

nostro punto di vista. Naturalmente quello che vi sto portando è solo un esempio, una simulazione appunto, ma credo che siano proprio queste le cose che possono interessarvi e che possono dare una percezione chiara di quanto sta avvenendo. Ho letto stamattina un articolo del «Milano finanze» in cui si parla degli appetiti della Siemens, una grossa potenza nel settore elettronico, nei confronti della Nuovo Pignone, che invece opera nel settore chimico e petrolchimico. La Siemens un domani potrà considerare gli stabilimenti di Bari e di Roma come delle colonie marginali dove non è necessario travasare tecnologia, con i riflessi sull'occupazione e sullo sviluppo tecnologico che si possono ben immaginare.

Come dicevamo, allora, la Siemens non opera nel campo delle apparecchiature per la manipolazione degli idrocarburi, non è costruttore di compressori, costruisce invece turbine a gas di grosse dimensioni. Per quanto concerne infatti le turbine di piccola dimensione è stata proprio la Nuovo Pignone a fornire la licenza alla Siemens, da cui quindi abbiamo ricevuto un grande riconoscimento dal punto di vista tecnologico. Supponiamo allora - tanto per parlare - che la Siemens, da sola o con altri, sia interessata ad acquistare la maggioranza del pacchetto azionario della Nuovo Pignone. Se così avvenisse i nostri rapporti con la General Electric verrebbero immediatamente a cessare. La General Electric non potrebbe infatti permettersi di cedere proprie licenze e tecnologie ad una società che è sotto la gestione di un concorrente. Realisticamente allora possiamo ipotizzare che a Firenze non produrremo più le grandi turbine con quello che ciò comporterebbe per l'occupazione ed il livello di progresso tecnologico. Non ci vuole inoltre molta immaginazione per comprendere che cosa accadrà per i compressori centrifughi che sono appetibili in campo internazionale. Se ci si è fatti delle illusioni in proposito vorrei subito sgomberare il campo da esse: non esiste alcun contratto che sia a prova di bomba e che possa garantire nel tempo, non nei prossimi mesi ma negli anni, il mantenimento del livello occupazionale di una società. Tutti gli accordi che in tal senso si sonotentati negli ultimi anni in Italia sono risultati un grosso fallimento. È possibile infatti il ricorso a troppi sotterfugi. La Siemens per di più avrebbe anche la possibilità di contrabbandare la sua presenza sotto una etichettatura italiana, dal momento che essa è già presente nel nostro paese. Non è certo difficile infatti trasferire i soldi da Francoforte a Milano per l'acquisizione del pacchetto azionario e dire che così facendo si dà lavoro agli italiani. Ma che lavoro sarebbe? Sarebbe una colonizzazione. Naturalmente, riferendomi alla Siemens, ho solo fatto un esempio, ma potrei farne molti altri.

Prima di chiudere il mio intervento vorrei aggiungere ancora una cosa, ossia che la Nuovo Pignone, nel 1986, è stata una delle prime società del gruppo ENI ad entrare in borsa e, a distanza ormai di sei anni da quando la nostra società accettò quella scommessa, siamo riusciti a mantenere un immagine valida. Se abbiamo accettato allora di entrare in borsa ciò significa anche che non temevamo di arrivare a considerarci privatizzati. Insisto però nel sostenere che non dobbiamo tagliare il nostro cordone ombelicale, il nostro punto di riferimento tecnologico e culturale. Farlo oggi che il marco ha una quotazione così

alta, *con punte anche di 890 lire, oggi che la borsa è scesa così tanto,* significherebbe davvero svenderci per un pugno di lenticchie.

Spero di essere risultato chiaro e di avere assolto bene il nostro compito che non è quello di assumere decisioni bensì di esporre con la massima evidenza la nostra situazione così da aiutare eventualmente chi queste decisioni dovrà prendere.

PRESIDENTE. Quanto lei ci ha appena detto avvalora l'impressione iniziale che la Commissione già si era formata. Ritenevamo infatti che il valore attuale della Nuovo Pignone fosse ben diverso da quello inizialmente annunciato e documentato. Ne fa fede del resto anche quanto lei ci ha detto a proposito del fatturato. Desidero inoltre aggiungere che convengo con lei per quanto concerne le prospettive del mercato, molto interessanti, e l'appetibilità dell'intera azienda.

La ringrazio intanto, ingegner Ciatti per le sue comunicazioni sintetiche ma nel contempo estremamente chiare sulla situazione e sui *problemi che formano oggetto della nostra indagine. Confidando nella* sua cortesia inoltre la pregherei di farci pervenire anche una nota scritta dettagliata che potrà essere allegata agli atti dei nostri lavori.

I colleghi che intendono porre domande possono ora intervenire.

PERIN. Il primo quesito che intendevo porre all'ingegner Ciatti è di ordine strettamente tecnico. Vorrei sapere cioè che pressione si raggiunge per liquefare il metano.

CIATTI. Come lei sa la liquefazione del metano richiede un procedimento piuttosto complicato. I compressori centrifughi devono cioè portare il metano ad una pressione tale da renderlo liquido e consentire quindi che sia imbombolato. Questo risultato si può ottenere con diversi processi e può richiedere anche 200 atmosfere. Alla Malaysia, ad esempio, abbiamo fornito un gruppo di compressori centrifughi azionati da turbine a gas ognuna delle quali con 50 megawatt di potenza. Sono tra le più grosse realizzazioni nel settore. Come dimostrano le nostre referenze e le graduatorie internazionali la Nuovo Pignone è nel mondo l'azienda *leader* per quanto concerne la liquefazione del metano.

Se il compito che ci proponiamo è quello di recuperare il tempo perduto, cerchiamo almeno di non buttare le utenze a disposizione. Non ho capito infatti altrimenti con che cosa dovremmo ricostruire, con le mani? E questo poi solo per un pugno di soldi.

Si è parlato di cifre che non riesco a capire. Comunque non posso entrare nel merito di questo argomento avendo responsabilità civili come presidente di una società quotata in Borsa.

TURINI. Vorrei ora rivolgerle una domanda un po' provocatoria. Secondo lei è opportuno iniziare quest'opera di privatizzazione proprio con la Nuovo Pignone che è un gioiello dell'industria italiana, che ha circa 5.000 dipendenti di cui 2.600 solo a Firenze, senza contare l'indotto, che rappresenza il fiore all'occhiello di una città come Firenze già colpita da una grave deindustrializzazione?

CIATTI. È quello che si stanno domandando tutti in questi giorni, a partire dagli operai, dai tecnici e anche dai dirigenti i quali – e non posso biasimarli – da venti giorni a questa parte non fanno che discutere di questo. Si tratta di una grossa penalizzazione per la società. Lei ha detto che la domanda è provocatoria ed io vorrei anche risponderle, ma preferirei che lei rivolgesse questa domanda a qualcun altro.

TURINI. Un mio collega alla Camera ha rivolto questa domanda al ministro Barucci che però non ha saputo rispondere.

CIATTI. Anche leggendo la stampa di Firenze (dove con l'indotto il numero dei dipendenti è doppio rispetto a quello da lei citato), si capisce che vi è un palleggio di responsabilità al riguardo.

TURINI. Lei ha affermato che il fatturato del 1991 è pari a 1.550 miliardi. Qual è l'utile?

CIATTI. Nel 1992 il fatturato sarà pari a 1.900 miliardi. L'utile netto circa 35 miliardi. Occorre tener conto però che sono stati investiti 25 miliardi in ricerche finanziate nell'esercizio. Questo è importante perchè molti si vantano di grossi utili ma poi la ricerca viene capitalizzata nel tempo dopo di che si arriva un giorno ad essere gravati da una massa di debiti. È facile ammettere l'esistenza del debito dicendo però che negli anni precedenti si è guadagnato perchè in realtà si prendono soldi dalle banche e si fanno figurare tali somme nell'utile. Noi invece, oltre agli investimenti tecnologici, abbiamo investito anche in ricerche per cui ai 35 miliardi di utile netto vanno aggiunti 25 miliardi di investimenti in ricerche e altrettanti di investimenti tecnologici.

TURINI. Considerando che gli investimenti in ricerche e in tecnologia in Italia sono minimi, se ne deduce che la vostra è una società *leader* anche da questo punto di vista, soprattutto per il fatto che si tratta di investimenti autofinanziati. Complimenti!

CIATTI. Sempre nel campo della compressione delle centrifughe, con la collaborazione della Tiburtino Nuovo Pignone, siamo stati i primi a realizzare una linea completamente automatizzata di produzione ed abbiamo venduto questo tipo di tecnologia alla General Electric. C'è fame di tecnologia, tutti parlano di crisi finanziaria, economica, sociale, ma nessuno di crisi industriale; e non sotto il profilo occupazionale, ma sotto quello tecnologico. Basterebbe fare l'elenco delle aziende che operano nel settore manifatturiero di alta tecnologia e quello di quanti operano su licenza di concorrenti stranieri: è una tragedia!

Come si fa a stare sul mercato senza vendere tecnologia? Non è possibile vendere solo manodopera.

TURINI. Ho sottolineato questa mattina al ministro Guarino l'importanza per l'industrializzazione in Italia del fatto di non avere investito in ricerche.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli colleghi a limitarsi alle domande; per i commenti avremo altre sedi ed altri momenti.

GIANOTTI. Le privatizzazioni sono certamente difficili da capire, ma questa nostra indagine conoscitiva ha lo scopo appunto di cercare di capire la logica di una scelta politica che può essere variamente discussa solo dopo averne compreso le motivazioni. Perché il Governo ha scelto il Credito Italiano e la Nuovo Pignone per iniziare questo processo di privatizzazione? Suppongo - faccio un'ipotesi - perché ritiene che siano due gioielli nel sistema delle partecipazioni statali. Il Credito Italiano è una delle principali banche del paese, un gioiello di conduzione; quanto poi alla Nuovo Pignone, basta quello che lei ci ha detto per dimostrare che si tratta di una società *leader* nel settore.

Il problema allora è se la privatizzazione va iniziata con i «gioiellini» o con gli «asinelli». Evidentemente i primi si possono vendere mentre per i secondi tutto è più difficile. Se ho ben capito, lei non si è detto contrario al principio della privatizzazione tanto che ha affermato che quando avete deciso (immagino intenda l'ENI e la dirigenza della Nuovo Pignone) di far quotare in Borsa la società avete pensato ad un tragitto che doveva portare alla privatizzazione.

CIATTI. Imboccando la strada della Borsa non necessariamente si giunge alla privatizzazione.

GIANOTTI. Se ho ben capito, lei afferma che nel momento attuale la privatizzazione della Nuovo Pignone è un'operazione sbagliata fondamentalmente per due ragioni.

CIATTI. Non ho detto che l'operazione di privatizzazione è sbagliata. Vi sono due tipi di privatizzazione: andare alla ricerca dell'amatore al quale vendere «a pacchetto» l'intera impresa, e in questo caso più correttamente bisognerebbe parlare di vendita più che di privatizzazione, ovvero vendere piccole parti della società ad una base di acquirenti estremamente allargata che poi altro non è che l'azionariato. Questa è la strada che a me sembra culturalmente più giusta attraverso la quale si giunge alla cosiddetta *public company*.

GIANOTTI. Questo ragionamento varrebbe se la situazione delle finanze dello Stato non fosse al punto di drammaticità in cui si trova. Appartengo ad un partito di opposizione e sono molto critico verso le scelte del Governo, ma mettendomi nei panni dell'Esecutivo capisco che vi è l'esigenza di incassare 7.000 miliardi dall'alienazione di una parte delle partecipazioni dello Stato. Vorrei allora capire l'operazione sulla base di questa logica che, a vostro giudizio, escluderebbe la *public company*.

Assumendo per vero che il Governo intende trovare un acquirente, lei sostiene che questa decisione adesso è sbagliata per due ragioni: innanzitutto lo sconvolgimento valutario e monetario fa sì che oggi si possano acquistare le azioni della Nuovo Pignone con una valutazione sottostimata; in secondo luogo, avendo la Nuovo Pignone rapporti con

la General Electric ed essendo un possibile acquirente la Siemens, tale decisione potrebbe far saltare i rapporti con la prima società. Lei sostiene dunque che, se si deve cominciare un processo di privatizzazione, si deve partire con qualche altro settore, perché l'operazione con la Nuovo Pignone renderebbe poco allo Stato e metterebbe in questione un gruppo industriale di punta che potrebbe essere svuotato con tale operazione.

PRESIDENTE. Non mi pare che il presidente Ciatti abbia detto questo, evitiamo di dirlo noi.

CIATTI. Non ho detto che non bisogna privatizzare. In questo momento le quotazioni in Borsa sono basse, il cambio è sfavorevole, ma questi sono contorni, il discorso fondamentale è un altro. È stato detto che il Governo, l'azienda Italia ha bisogno di soldi e che quindi è costretta a vendere i «gioielli», oppure i «gioiellini», cioè la bigiotteria per esigenze di cassa. Questa è una decisione che deve prendere il Governo. Io non ho mai criticato questa possibilità, ho solo esposto sin dall'inizio la situazione, a fronte della quale devono essere gli altri a trarre le conclusioni. Io ho accennato al discorso della Siemens e della General Electric perché credo che molti non possano conoscere questi aspetti, non perché segreti, ma per ragioni pratiche. Ho detto inoltre che nelle varie operazioni, specialmente quando si parla di industrie tecnologicamente avanzate, è necessario fare altre valutazioni. La domanda è: conviene fare subito cassa, oppure conviene conservare i mezzi per poter dare una risposta alle aspettative industriali, economiche e sociali del paese? Non voglio dire che una industria come la Nuovo Pignone non sia in grado di aiutare il paese, però come buon padre di famiglia eviterei di incassare immediatamente per conservare il mio patrimonio tecnologico per un prossimo futuro: il contadino non può raccogliere e vendere tutto il grano compresi i semi solo per aumentare il numero dei quintali

MANNA. Dopo la brillante illustrazione del presidente Ciatti, credo si possa dire che conviene preservare i nostri gioielli e prendere quindi posizione unanime nei confronti di una operazione di svendita come quella che si vuole realizzare. Vi sono infatti alcune contraddizioni che forse consigliano prudenza. Questa mattina il ministro Guarino ha parlato del nostro *deficit* tecnologico e, di fronte ai vari casi di società all'avanguardia dal punto di vista tecnologico, parlare di vendere in una situazione di difficoltà credo significhi infliggere un grave colpo alla nostra industria. Dobbiamo invece difendere il nostro patrimonio, non dobbiamo farci carico solamente delle questioni finanziarie, dobbiamo innanzitutto considerare le questioni produttive, la capacità tecnologica delle aziende. Io sono un operaio, e tengo questi aspetti nella debita considerazione, ne comprendo il valore fino in fondo, so quanto valgono nel tempo. Credo dunque che dovremmo contrastare l'azione del Governo, salvaguardare le condizioni di una azienda così florida e vantaggiosa, evitare di svenderla, anzi dovremmo sviluppare un'azione di contrasto affinché ciò non avvenga.

BUCCIARELLI. Purtroppo non ho potuto ascoltare questa mattina la relazione del ministro Guarino. Però io provengo dalla Toscana, seguo le vicende della Nuovo Pignone direttamente attraverso contatti con le istituzioni locali, le organizzazioni sindacali, i dirigenti dell'azienda e per questo vorrei rivolgere domande specifiche. Si afferma che la Nuovo Pignone ha raggiunto un equilibrio meraviglioso, ma delicatissimo, che ha trovato sinergie nel settore degli idrocarburi, che una proiezione nell'ambito dell'Ansaldo presenterebbe molte difficoltà e più volte è stato detto sui quotidiani che il suggerimento di vendere la Nuovo Pignone sarebbe pervenuto al Governo dall'Eni. Siccome tutti i giorni si parla della volontà del Governo di privatizzare questo gioiello di famiglia, vorrei chiedere se l'iniziativa di privatizzazione è stata effettivamente assunta dal Governo o dall'Eni.

PRESIDENTE. Per l'economia dei nostri lavori, inviterei l'ingegner Ciatti a rispondere alla fine, sempre telegraficamente, alle domande che gli verranno poste dai colleghi che devono ancora intervenire. Anche se infatti c'è l'assenso di tutti i Gruppi a proseguire l'audizione pur in concomitanza con i lavori dell'Assemblea, ugualmente dobbiamo accelerare i tempi.

PAIRE. Io non intendo rivolgere domande, ne ho sentite anzi alcune che, a mio avviso, non avrebbero dovuto essere poste al Presidente della Nuovo Pignone. Ho preso la parola allora solo per complimentarmi con l'ingegner Ciatti per la chiarezza della sua esposizione e per sottolineare la proficuità di questo incontro. Non conoscevo prima di oggi la situazione della Nuovo Pignone mentre ora, anche se non credo ancora di conoscerla a fondo, mi sono stati forniti elementi che mi aiuteranno ad assumermi delle responsabilità.

PIERANI. Nell'intervento dell'ingegner Ciatti ho avvertito l'orgoglio di una rappresentanza aziendale, una volta tanto sana, produttiva, proiettata in avanti. E dopo tutte le disgrazie di cui abbiamo sentito parlare in questa Commissione fin da quando ci siamo insediati, dopo tutte le aziende in crisi, in cassa integrazione e i licenziamenti devo complimentarmi allora perchè finalmente parliamo con i dirigenti di una azienda in buona salute.

Ciò detto desidero aggiungere che non mi trovo d'accordo sul modo di procedere che si è deciso di seguire. Siamo infatti di fronte ad una azienda che emerge nel contesto industriale italiano per i livelli occupazionali che garantisce, per quello che esprime dal punto di vista tecnologico e della ricerca, nonchè dal punto di vista degli investimenti e delle prospettive. Questo dovrebbe allora renderci molto cauti prima di assumere delle decisioni che la riguardano. Non aggiungo altro perchè, anche dopo aver ascoltato la relazione del presidente Ciatti, mi rendo conto che il problema è tutto di ordine politico.

L'ingegner Ciatti ci ha detto quanto volevamo sapere: a questo punto però le scelte del Governo, quello che farà o non farà il Parlamento e le indicazioni che darà la nostra Commissione, anche dopo aver ascoltato i rappresentanti sindacali, si configureranno come un problema di opportunità, di priorità. Si dovrà decidere cioè se e

conveniente vendere per fare un po' di denaro, non so poi quanta in effetti, cercando così di arginare questa ondata maledetta che sta colpendo la nostra lira, la nostra economia e la nostra immagine. Francamente io sono molto preoccupato, lo farò presente però in futuro quando, come è già stato stabilito, riserveremo una seduta alle nostre valutazioni, dopo aver udito i ministri del Tesoro e dell'Industria.

Intanto, e concludo, volevo esternare la mia soddisfazione per la relazione del presidente Ciatti che mi ha fornito gli elementi per formarmi un mio convincimento.

PIZZO. Anch'io desidero esprimere il mio apprezzamento sulla relazione del presidente Ciatti che ci ha fatto conoscere la realtà positiva di questa azienda in un momento in cui invece siamo costretti a constatare difficoltà enormi nel settore dell'industria pubblica. Ritengo allora che l'incontro che abbiamo avuto e quello che tra poco avremo con i sindacati si riveleranno molto utili per approfondire la questione.

Ribadisco il mio apprezzamento riservandomi, a conclusione dell'audizione, di intervenire ancora a nome del Gruppo socialista.

PRESIDENTE. Anch'io esprimo il mio apprezzamento alla dirigenza della Nuovo Pignone, apprezzamento che doverosamente è stato testimoniato da tutta la Commissione.

Mi sia consentito però, non in veste di Presidente ma di commissario, anche chiedere un approfondimento alla rappresentanza aziendale che è qui di fronte a noi. Qualora cioè fosse perseguita la ventilata ipotesi di porre all'asta in una gara internazionale la Nuovo Pignone credo si vanificherebbe il disegno di concentrazione e razionalizzazione nel settore, lasciando di fatto a soggetti stranieri il monopolio del comparto e privando l'Italia di una reale capacità competitiva all'interno e all'estero, rischiando quindi, quasi certamente, uno smantellamento dell'intero comparto nel medio periodo con ulteriori danni all'occupazione e alla produzione. In questo modo il processo di deindustrializzazione avrebbe toccato un punto significativo dell'assetto produttivo nazionale, considerato che l'Italia è l'unico paese europeo che importa energia in misura notevole. Voglio affidare questo alle nostre valutazioni e agli atti della Commissione.

Per concludere invito il presidente Ciatti a dare risposta sintetica alle domande che gli sono state rivolte.

CIATTI. Se mi è consentito vorrei fare una piccola annotazione rispetto ad una osservazione che ho ascoltato. La nostra attuale preoccupazione, la preoccupazione che io ho tentato di manifestare, è di trovarci un domani in un sistema dove delle compagnie internazionali, estere, nostre concorrenti, potrebbero disporre della maggioranza del pacchetto azionario. È questa la nostra preoccupazione. La questione della concentrazione non c'entra affatto con questa preoccupazione. Se però vogliamo affrontarla dobbiamo sapere che essa richiede dei rilevanti approfondimenti. Negli ultimi anni, affermati esperti e importanti accademici, anche americani, hanno asserito che le concentrazioni effettuate a metà degli anni '80 sono risultate fallimenta-

ri. In proposito ci sono molti esempi. Quando frequentavo l'università e mi spiegavano i compressori alternativi, mi facevano vedere delle sezioni di macchine della Worthington. Recentemente, a seguito di queste concentrazioni, di queste fusioni che si decidevano pensando che essendo più grossi si sarebbe anche stati piu forti, la Worthington è sparita dal Gotha internazionale. È invece rimasta la sua concorrente che col suo peso di carattere solo finanziario e riuscita a far fronte alle esigenze. Ma altrettanto è avvenuto anche in Italia.

È successo anche in Italia: la Tosi era una bellissima azienda, ma che fine ha fatto?

Non so chi ha preso questa decisione; ho letto i giornali dove tra l'altro era riportata una domanda rivolta al presidente Amato a Firenze in occasione dell'ultima visita del cancelliere tedesco Kohl circa l'identita dell'autore di questa iniziativa; Amato ha affermato che l'autore non e il Governo ed allora non si riesce a capire. Per questo piu che a me dovreste rivolgervi ad altri. In ogni caso la ringrazio della domanda perchè mi da la opportunita di svolgere un'ultima osservazione.

La Nuova Pignone si e sempre battuta, non solo all'interno ma anche all'esterno del gruppo ENI, per dimostrare a tutti che poteva essere una piccola locomotiva dentro al sistema per affrontare le grandi ristrutturazioni di carattere industriale. Noi abbiamo dei contratti internazionali per la manutenzione forfettizzata degli impianti e i nostri clienti sono americani, russi e di molte altre nazioni. Tutto si evolve e si va verso la terziarizzazione. Avere all'interno del gruppo ENI una società riconosciuta in campo internazionale credo possa essere utile per tutti. Da questo punto di vista il presidente Cagliari ha riconosciuto che la Nuova Pignone, al pari della SNAM Progetti, e una società strategica per il gruppo ENI.

PRESIDENTE. Ringrazio a nome della Commissione l'ingegner Ciatti ed i suoi accompagnatori, dottor Alfiero Malpicci e dottor Angelo Casiglia per le preziose informazioni che ci hanno fornito e li saluto cordialmente.

Audizione di rappresentanti dei sindacati di categoria CGIL, CIS, UIL

PRESIDENTE. Dopo aver ascoltato gli amministratori della Nuova Pignone spa avremo ora un incontro con le rappresentanze sindacali.

Rivolgo ai nostri ospiti il ringraziamento della Commissione per aver accolto il nostro invito.

Anche in considerazione dei tempi ristretti a nostra disposizione, invito i nostri ospiti ad effettuare un intervento per rappresentanza in modo da consentire ai Commissari di rivolgere successivamente delle domande. Ribadisco che la Commissione e stata lieta di accogliere la richiesta di un incontro con le organizzazioni sindacali data la nostra totale disponibilità a verificare i riflessi sull'occupazione di questa probabile operazione che si realizzera sulla Nuova Pignone.

BIGAZZI. Poichè il tema in questione è molto complesso, la R.S.A. dei dirigenti ha ritenuto necessario predisporre un documento che vorremmo lasciare all'attenzione della Commissione perchè riteniamo possa fornire elementi interessanti e importanti per sviluppare proprio gli aspetti relativi ai vincoli e alle problematiche. Per esigenze di tempo mi limitero a richiamare due aspetti che secondo noi sono importanti per fare chiarezza sulla vicenda.

Innanzitutto, si parla ormai quotidianamente anche in ambienti sociali e politici di una equazione che vorremmo valutare ed analizzare. Si dice in sostanza: Nuovo Pignone uguale turbine a gas per generazione di energia elettrica uguale elettromeccanica. La conclusione alla quale si giunge è quella di affidare la societa ad un gruppo elettromeccanico e, rispetto ad una soluzione di tipo nazionale, si indica la Finmeccanica e l'Ansaldo. Siccome possiamo dire di conoscere la realta industriale in cui lavoriamo, vorremmo modificare questa errata impostazione in un'altra piu corretta: la Nuovo Pignone produce per il 92 per cento (i dati si riferiscono all'anno in corso) macchinari e apparecchiature per il mondo degli idrocarburi, cioè per il metano, il petrolio e quindi per i settori petrolchimico e chimico. È questo il primo aspetto da tener presente e non riusciamo a capire come si continui a parlare di collocamento del Nuovo Pignone in un polo a volte chiamato termoelettromeccanico, altre volte solamente elettromeccanico, unitamente all'Ansaldo, senz'altro una delle piu grosse realtà italiane in questo settore. In realta, l'unico anello di congiunzione in questo caso sarebbe rappresentato dall'8 per cento della nostra produzione che si riferisce alle turbine a gas per generazione di elettricità, che l'Ansaldo già può produrre da due anni in virtu di un accordo con la Siemens. Dunque una simile operazione non puo dare benefici all'Ansaldo-Finmeccanica, perchè non le porterebbe alcun contributo aggiuntivo, ma certamente ci sradicherebbe da quel mondo al quale siamo collegati per il restante 92 per cento della produzione. Si rischia in pratica solo di fare un regalo alle aziende concorrenti del Nuovo Pignone. Mi domando se una operazione del genere non servirebbe solamente a regalare alla Siemens un pezzo importante della tecnologia italiana, riducendo il Nuovo Pignone a produrre componenti per turbine su tecnologia Siemens. Ebbene, a questa conclusione non ci stiamo perchè crediamo di essere una delle poche realtà ad alta tecnologia nel panorama industriale italiano e non riteniamo che una soluzione del genere possa essere accettabile.

Il secondo aspetto riguarda l'eventualita della privatizzazione. Se di privatizzazione si deve parlare, ammesso che una analisi approfondita della societa Nuovo Pignone conduca a questa conclusione, chiediamo che siano rispettati due vincoli fondamentali: innanzitutto il mantenimentol del legame con l'ENI, che ci ha garantito lo sviluppo di tutti i prodotti. Non siamo rimasti confinati in questo legame univoco ma, grazie ad esso, abbiamo fornito i nostri prodotti in generale a tutto il sistema petrolifero mondiale. La prima garanzia dunque e di mantenere un forte legame con l'ENI che non deve essere necessariamente di maggioranza, ma deve assicurare il mantenimento dell'interscambio tecnologico esistente, ciò anche nell'interesse dell'ENI in quanto insieme operiamo da 38 anni in importanti iniziative industriali. In

secondo luogo, è necessario garantire la continuità della nostra politica industriale, il nostro *mix* produttivo. Abbiamo sette stabilimenti, con produzioni integrate e la soluzione che si dovrà adottare dovrà mantenere una continuità di queste sinergie interne costruite in tanti anni e che nei fatti hanno funzionato, perchè la nostra società ha un bilancio attivo da molti anni ed è in crescita continua. Queste condizioni possono garantire il livello di occupazione non solo dei 5.500 dipendenti della Nuovo Pignone ma di altri 5.000 circa che lavorano nell'indotto.

I dirigenti della società Nuovo Pignone hanno analizzato i vari scenari e hanno formulato una ipotesi che pare soddisfi le suddette esigenze. Con una quota di circa il 20 per cento del nostro pacchetto azionario siamo già presenti in Borsa; potremmo mantenere un legame di circa il 40 per cento del pacchetto in ambito ENI, portando al 60 per cento la nostra presenza in borsa, allargando la base azionaria. Tale soluzione non comporterebbe problemi per l'Eni dal punto di vista finanziario in quanto, sulla base di valutazioni approssimative fatte dai dirigenti considerando l'attuale quotazione del titolo, tra una soluzione di vendita della Nuovo Pignone all'asta con la cessione dell'intera quota ENI e una soluzione comportante la cessione di una quota del solo 40 per cento in Borsa, vi sarebbe una differenza di circa 130 miliardi per il bilancio ENI. Si legge che per le perdite dovute alla chimica e al settore metallurgico, l'ENI perde circa 2.000 miliardi l'anno e dunque la differenza suddetta sarebbe scarsamente significativa. Questa operazione credo si potrebbe realizzare quindi senza turbare l'equilibrio dell'ENI e l'ENI stessa conserverebbe, tramite la quota del 40 per cento, le sinergie con il Nuovo Pignone in conformita a quanto previsto dalla vigente legislazione in materia, che prevede che la finalità di queste operazioni consiste nella valorizzazione delle partecipazioni statali. Sarebbe infatti una linea coerente perchè l'ENI non verrebbe depauperata di centri produttivi ed a forte contenuto tecnologico.

La nostra posizione è di apripista in un processo di privatizzazione che non si esaurirà con la nostra società. Tutti i riflettori del mondo industriale, sociale e dell'opinione pubblica sono rivolti su tale operazione. Mi auguro che gli addetti ai lavori (ENI e Governo) facciano attenzione per evitare che questa operazione risulti sul piano industriale assolutamente errata, senza produrre i benefici finanziari attesi.

PRESIDENTE. La ringrazio, ingegner Bigazzi.

FESTUCCI. Sono segretario nazionale della FIOM-CGIL. Accogliendo l'invito alla sintesi che mi è stato rivolto premetto subito che non entrerò nel merito della privatizzazione dal momento che la mia organizzazione è contraria ad essa. Interverrò invece per elencarvi e spiegarvi i motivi della nostra contrarietà. Innanzi tutto si pone un problema di riassetto dell'intero sistema delle partecipazioni statali ed io ritengo che il Governo di un paese come il nostro, prima di decidere l'alienazione di settori che posso ritenere strategici, debba sapere bene quello che fa. Manca invece un piano di riassetto dell'intero sistema. Non sto affermando che la Nuovo Pignone debba necessariamente essere un'azienda pubblica perchè il Governo potrebbe decidere che il

settore della generazione energetica non è, non dico strategico, ma neanche importante. Se così fosse potrei trovare assolutamente legittima la scelta di mettere questa azienda sul mercato anche se resterebbe da affrontare un discorso sul metodo. Se però si fosse deciso in questo senso dovrebbero essere privatizzate anche l'Ansaldo e le altre aziende che insistono nel settore. Privatizzando invece solo la Nuovo Pignone di fatto si verrebbe ad individuare un cavallo di Troia che consentirà l'ingresso di *partners* stranieri che finirebbero loro con il determinare il mercato della generazione energetica. E questa è una scelta che considero del tutto inaccettabile. Dobbiamo spiegare al Governo perchè questa non è la strada da battere e fare un ragionamento generale che ci consenta di trovarci davanti ad un quadro di chiarezza, di sviluppo nel riassetto del sistema.

Poichè è una Commissione parlamentare quella che mi sta ascoltando, devo segnalare che giudico negativamente la decisione assunta dal Governo.

Presidenza del Vice Presidente PIZZO

(*Segue FESTUCCI*). Considero quindi sbagliata questa privatizzazione e penso che con essa verrà a ripetersi quanto è successo quando la ABB è venuta a fare un'opera di razionalizzazione del polo nazionale puntando su un presidente svedese che ha depauperato il settore e che ci ha lasciato alla fine con i cocci in mano. Questo vale per il settore energetico e varrà anche per gli altri. Non opporsi ad un tale metodo significa aprire il varco ad altre privatizzazioni e sono convinto che se non diciamo di no oggi sarà ancora più difficile dirlo domani. Ribadisco quindi che preliminarmente a qualsiasi operazione di privatizzazione è necessario un disegno del Governo e del Parlamento in ordine al riassetto del sistema delle privatizzazioni statali.

Approfitto poi dell'occasione che mi viene offerta per preannunciarvi che chiederemo un incontro per discutere con voi le questioni relative alla EFIM. Mi rendo conto che affrontando questo argomento vado fuori tema rispetto alle questioni oggetto dell'audizione odierna, trovo però che il Parlamento debba fare chiarezza in proposito. Si stanno infatti verificando cose di cui i cittadini di questo paese devono vergognarsi, dal momento che 36.000 persone rischiano di perdere il posto di lavoro senza alcun strumento di garanzia e senza alcun sostegno all'occupazione.

FARINA. Sono segretario nazionale della FIM-CISL.

Non mi dilungherò perchè il collega che mi ha preceduto ha già esposto alcune osservazioni che, congiuntamente come metalmeccanici, abbiamo fatto circa l'ipotesi di privatizzazione della Nuovo Pignone.

Da parte mia desidero per prima cosa evidenziare l'estemporaneità del provvedimento governativo. Noi eravamo in attesa di ricevere

dall'Esecutivo un quadro di riferimento rispetto al riassetto delle aziende pubbliche e alla individuazione dei criteri che avrebbero definito quali di queste aziende erano da privatizzare e da mettere sul mercato e quali invece, essendo ritenute importanti per l'industria nazionale, dovevano veder garantita la continuità della presenza pubblica. Improvvisamente invece si è assunta questa decisione che non sembra affatto rispondere a logiche industriali bensì all'emotività provocata dalla situazione finanziaria ed economica in cui il paese versa e ai segnali forti provenienti dalla Confindustria che da tempo premeva affinchè venissero compiuti atti concreti a favore delle privatizzazioni. In questo modo però si rischia di pregiudicare il ragionamento che un Governo serio deve voler fare circa gli assetti industriali del futuro. Sugli aspetti industriali ci giochiamo infatti la possibilità di ricreare quella ricchezza che sola ci consentirà di uscire dalle difficoltà odierne.

La seconda questione che intendo affrontare è invece di merito. So che il sindacato lo ripete spesso, ma la Nuovo Pignone è veramente inserita in un settore importante. Credo infatti che il settore energetico e la capacità di produrre energia siano decisivi. Proprio perchè però ci muoviamo in un settore importante, proprio perchè in questo settore la Nuovo Pignone è uno dei più importanti produttori di turbogas, un prodotto cioè che avrà un grande mercato nei prossimi anni, l'azienda ha risvegliato gli appetiti dei concorrenti internazionali, concorrenti che hanno ovviamente tutto l'interesse a ridimensionare l'offerta che oggi è presente sui mercati. In questo comparto infatti, nonostante la domanda sia forte, vi è una sovrabbondanza di offerta produttiva. Potrebbe pertanto delinearsi il classico esempio in cui si fanno delle acquisizioni per cancellare la concorrenza.

Questo è il rischio vero, pregiudicando così non solo quello che oggi la Nuovo Pignone rappresenta in termini di posti di lavoro e di insediamenti al Sud, ma anche la possibilità di prevedere un riassetto della presenza pubblica in un settore decisamente importante. Si rischia di far decidere le vicende della Nuovo Pignone ad altri con tutto quello che ne consegue in termini di ricadute produttive ed occupazionali. Si rischia di compromettere un ragionamento che deve riguardare la globalità dell'assetto industriale italiano in un settore fondamentale come quello dell'energia, considerando anche il livello di sviluppo tecnologico di primo ordine che la Nuovo Pignone esprime. Si pregiudicherebbe la continuità produttiva della società con gravi rischi in prospettiva in termini di presenza a livello internazionale. Si rischierebbe di pregiudicare quello che un Governo normalmente deve poter fare, cioè fissare gli indirizzi industriali in riferimento ai settori che intende particolarmente preservare. Poichè consideriamo il settore della costruzione di macchine per la produzione di energia fra quelli da salvaguardare, riteniamo «sconquassante» la scelta del Governo anche per le ricadute negative non solo sulla Nuovo Pignone.

In un incontro con il ministro Barucci ci è stato spiegato che vi era una forte esigenza da parte dell'ENI di recuperare risorse per rifinanziare le proprie attività. Ci rendiamo conto che vi è un problema reale che riguarda la finanziabilità degli enti di gestione e delle loro attività, ma non possiamo pensare ad una privatizzazione che faccia scomparire la continuità del rapporto tra Nuovo Pignone ed ENI,

rappresentando quest'ultimo buona parte del fatturato dell'azienda. La Nuovo Pignone non si identifica soltanto con il turbo gas; anche se circa il 25-30 per cento del fatturato è legato al turbo gas, il restante 70 per cento è costituito da produzioni ad altissimo valore aggiunto legate all'attività dell'ENI e alla sua capacità di vendere sui mercati. Quindi non solo rischiamo di essere perdenti per quanto riguarda il turbo gas, ma ciò sarà vero anche per tutte le altre attività collaterali.

Seppure ci dovessimo trovare di fronte all'esigenza di rifinanziare le attività principali dell'ENI, dobbiamo comunque garantire la presenza consistente dell'ENI stesso nella Nuovo Pignone. Non possiamo pensare che nella nuova proprietà l'ENI scompaia. Ciò dovrà essere garantito sia che si decida per la forma *public company* sia che si decida per i fondi collettivi che potrebbero essere gestiti dalle banche di interesse nazionale. Pur scontando una riduzione del ruolo e del peso dell'ENI, occorre comunque che la nuova proprietà garantisca la continuità dell'attività dell'azienda continuando ad avere rapporti con l'ENI stesso, aumentando la quota di proprietà privata, richiamando la presenza delle banche. Non possiamo pensare che banche di interesse nazionale continuino ad investire nella rendita finanziaria anziché negli investimenti produttivi industriali del paese. Nello stesso tempo la nuova proprietà deve garantire la presenza della Nuovo Pignone sui mercati internazionali nel settore del turbo gas. Tra l'altro stiamo parlando di una azienda sana, che produce utili non certo di un'azienda in crisi.

VIGNA. Signor Presidente, signori senatori, l'organizzazione che rappresento, la UILM-UIL, non è pregiudizialmente contraria alla privatizzazione della Nuovo Pignone, ma riteniamo utile questa audizione per esprimere la nostra opinione circa il percorso da seguire per giungere alla privatizzazione. Siamo invece assolutamente contrari alla messa all'asta della Nuovo Pignone perché si rischierebbe di affidare alla concorrenza internazionale un mercato, in particolar modo per quanto riguarda il settore petrolchimico, che non comprendiamo per quale ragione dovrebbe essere affidato ai competitori possibili acquirenti.

La posizione che la UILM esprime in questa sede deriva anzitutto dalla considerazione dei dati riguardanti la Nuovo Pignone che sono positivi sia dal punto di vista dei bilanci sia da quello della tecnologia e della ricchezza professionale. Non è accettabile quindi la logica della vendita dei gioielli di famiglia per investire gli introiti in aziende sempre pubbliche e magari decotte. Da troppi anni faccio la sindacalista per credere a questa logica.

Vi è poi una ragione di coerenza, legata ad un accordo di riordino del settore della termomeccanica pesante che le organizzazioni sindacali hanno sottoscritto un anno fa nell'ottica di giungere ad una razionalizzazione di un settore che la UILM considera strategico.

Il rappresentante dei dirigenti spiegava poco la come determinate scelte potrebbero depauperare il patrimonio tecnologico, l'esperienza lavorativa e la credibilità della Nuovo Pignone. Per giustificare la richiesta di mantenere la Nuovo Pignone all'interno dell'ENI, egli ha affermato sostanzialmente che siamo in grado di badare a noi stessi. A mio parere occorre anzitutto trovare un punto di equilibrio tra quel 70

per cento circa di produzione legato al petrolchimico e quel 30 per cento legato all'energia.

Dicevo che noi abbiamo la necessità di andare a riequilibrare, cioè a mantenere quel patrimonio industriale e quelle risorse umane, ma soprattutto dobbiamo mandare dei segnali chiari al nostro paese in ordine ad una politica industriale che individui dei settori strategici sia rispetto al settanta per cento di produzioni legate al petrolchimico sia al trenta per cento di produzioni che io impropriamente dico legate all'energia.

Se è vero, come è vero, che noi non possiamo svendere la Nuovo Pignone alla concorrenza estera, è altrettanto vero che noi non possiamo pregiudizialmente dire che la Finmeccanica o le aziende associate alla Finmeccanica non debbano acquisire parti della Nuovo Pignone.

Parlavo poco fa di coerenza: io credo che l'obiettivo chiaro che noi ci dovremmo dare sia quello di costituire il comparto per la generazione elettrica, andando ad individuare quali sono le reali possibilità di risollevare o di mantenere le specificità della Nuovo Pignone nell'ambito del petrolchimico e nell'ambito dell'energia. Mi spiego. Io, tanto per capirci, penso ad uno scorporo tra energia e petrolchimico, con una presenza azionaria dell'ENI in entrambi i comparti, ma con una presenza azionaria consistente per quanto attiene al comparto petrolchimico, in quanto garantirebbe la continuità della produzione e delle commesse in questo comparto, mantenendo una quota azionaria minoritaria nell'ambito del comparto energia e non escludendo – lo dico con estrema chiarezza – la Finmeccanica o l'Ansaldo da eventuali condizioni o situazioni che potessero consentire loro, d'accordo con le organizzazioni sindacali, magari con il parere favorevole di una Commissione come questa, la costituzione di un comparto (non lo chiamo «polo» perchè di poli in Italia ne abbiamo costituiti troppi e hanno fatto tutti quanti una brutta fine) per la generazione elettrica. La proposta io credo possa poi essere dettagliata magari in altra sede, ma penso che comunque in questa sede possa e debba essere presa in considerazione un'ipotesi che va al di là delle alzate di scudi rispetto alla privatizzazione in senso ideologico e al di là anche di chi, per timore di modifiche, di cambiamenti, di novità tende a conservare l'esistente affidando un'industria sana come la Nuovo Pignone alla concorrenza internazionale.

BIGAZZI. Volevo precisare nuovamente, signor Presidente, a proposito di quando ho detto affermando che le turbine per generazione elettrica costituiscono l'8 per cento della nostra produzione, che è vero quello che ha sostenuto il signor Farina, perchè complessivamente il prodotto turbine a gas rappresenta circa il 30 per cento; le turbine a gas noi le abbiamo sviluppate negli anni per un'altra applicazione, cioè per i gasdotti e gli oleodotti; siccome questo prodotto trova applicazione anche nel campo della generazione elettrica, sarebbe stato assurdo non renderlo disponibile agli acquirenti potenziali. Diciamo quindi che uno sradicamento delle turbine a gas dalla Nuovo Pignone la priverebbe di un 22 per cento della propria produzione in un settore strategico che non ha nulla a che vedere con la generazione di energia ma che

riguarda il pompaggio di gas, la spinta di gasolio o il processo petrolchimico in cui le turbine azionano i nostri compressori e pompe, eccetera (adesso non voglio addentrarmi in troppi tecnicismi).

In realtà le cose stanno così, e pertanto confermo che il valore della produzione della Nuovo Pignone orientata a ciò che può interessare l'Ansaldo è di circa l'8 per cento; però ripeto che l'Ansaldo dispone già di questa produzione e a questo punto non capisco la valenza industriale dell'operazione proposta: se qualcuno è in grado di spiegarla, noi la esamineremo, però, devo dire la verità, sul piano industriale non capiamo che vantaggio daremmo all'elettromeccanica nazionale e quindi all'Ansaldo.

PRESIDENTE. Vorrei evitare le repliche, anche perchè la situazione nostra oggi è un po' anomala: abitualmente la Commissione non tiene riunione contemporaneamente alle sedue di Assemblee, ma oggi noi stiamo facendo un'eccezione per voi anche per il rispetto dovuto ad una presenza così qualificata e numerosa.

Invito ora i colleghi senatori a rivolgere le loro domande e richieste di chiarimenti.

GALDELLI. È stata una buona iniziativa quella di svolgere questa indagine conoscitiva sul problema della privatizzazione delle imprese pubbliche a partecipazione statale. Domani ascolteremo anche il Ministro del tesoro, questa mattina abbiamo sentito il Ministro dell'industria, il quale ha tentato solo di farci un piccolo quadro della situazione, quadretto che è abbastanza sconsolante perchè non è per niente definito, anzi è completamente da definire; neanche l'involucro di questa situazione che si sta creando è stato di fatto messo in piedi, per ammissione dello stesso Governo e dello stesso Ministro, il quale ci chiede adesso di dire anche noi al Governo cosa ne pensiamo, cosa devono fare, per poi insieme definire i percorsi, percorsi i quali, per tutta questa operazione, in effetti non sono stati abbozzati; per lo meno, questo è quanto emerge nell'ufficialità: poi vediamo che invece le cose vanno avanti in alcuni settori in maniera del tutto anomala, nel senso che vi sono contatti per compravendite e per assetti di situazioni che si vengono a sapere però solo dopo che magari le cose sono state fatte o sono state in qualche modo definite. Però, a livello istituzionale, a livello politico, ancora un percorso per quanto riguarda questo problema della privatizzazione non c'è. Si sta seguendo un'ipotesi ideologica, di fronte ad una pressione che viene dalle cifre del bilancio pubblico. Infatti, inizialmente si pensava che la dismissione delle partecipazioni statali potesse essere uno strumento per il risanamento del bilancio dello Stato, ma si è visto che questo non è, non sarà e non potrà essere. Stiamo seguendo anche la situazione dei monopoli di Stato e si vede che neanche lì c'è la possibilità di avere delle risorse disponibili; tra l'altro, anche se questo fosse, non saremmo assolutamente d'accordo con una simile strategia, cioè quella delle dismissioni per risanare i conti pubblici, perchè questa è una strada che non ci porterebbe da nessuna parte, in quanto preleveremmo delle risorse per pagare il debito o una parte di esso e quindi non avremmo sicuramente, alla fine, un risultato ottimale.

In presenza di questa situazione e, fra l'altro, anche di fronte al pericolo che il Parlamento venga completamente scavalcato dagli eventi e che si trovi di fronte al fatto compiuto riteniamo che il Parlamento stesso debba intanto esprimersi, anche a partire dall'indagine che sta svolgendo questa Commissione, nel senso di fermare un attimo le cose e di ragionare intorno al complesso di questioni che ci sono di fronte. Crediamo che la posizione debba essere questa: finché non ci sono tutte le carte in tavola non si può operare, perché si rischia di fare solo dei danni; si sta andando, come si suol dire, dentro una vetreria con i piedi di un elefante e questo non ce lo possiamo permettere.

Tra l'altro, siamo convinti che, se non si modificherà radicalmente la struttura del bilancio dello Stato, non si daranno risposte ai problemi del paese e che quindi il cuore del problema sia proprio questo.

Detto questo, condivido le argomentazioni portate per dire che la Nuovo Pignone è una azienda che produce utili, che opera in un segmento di mercato ad alta tecnologia e che corre il pericolo di essere inglobata o acquistata a pezzi; abbiamo visto quanti gruppi italiani hanno tentato di acquisire pezzi di proprietà all'estero (si pensi alla Pirelli, alla Olivetti e anche alla Fiat) e quali sono state le risposte. Bisogna fare attenzione, perché le spinte nazionalistiche sono all'ordine del giorno e ad alimentarle sono le multinazionali, ma con radici nazionali, direi appunto nazionalistiche. Non vorrei che ci incamminassimo in un tipo di privatizzazione somigliante a quella operata in Inghilterra dalla signora Thatcher che ha portato alla deindustrializzazione del paese.

PRESIDENTE. L'audizione in realtà consiste nel fare domande agli intervenuti. Se ognuno si impegna in riflessioni di carattere politico, si esce inevitabilmente da questo schema. Noi dobbiamo certo sentire i vostri punti di vista e poi eventualmente fare qualche domanda specifica, ma non è il taglio esatto dell'indagine conoscitiva quello delle valutazioni politiche.

BUCCIARELLI. Dopo l'incontro con il ministro Barucci, in realtà dal 10 settembre scorso alcune domande si ripetono: perché viene venduta la società Nuovo Pignone? Quanto verrà ricavato andrà al Ministero del tesoro per risanare o all'ENI? Si vende la società perché lo ha deciso il Governo o perché ha chiesto di farlo l'ENI? Da tempo si parla della *public company*: esiste a tal proposito un confronto già avviato tra i dirigenti dell'azienda, le organizzazioni sindacali e quelle istituzionali o è questa una delle prime sedi in cui viene formalizzata questa ipotesi?

PAIRE. Non ho domande specifiche da fare, il mio intervento riguarda l'ordine dei lavori. Apprezzo il tentativo del Presidente di riportare la discussione sul piano del metodo perché credo che le audizioni servano per ascoltare ed eventualmente per porre delle domande specifiche agli intervenuti. È stato giustamente detto che vi sono altre sedi per le valutazioni politiche e che le forze politiche già discutono in questo senso. Bisogna evitare dunque di seguire metodi

come quello di non rivolgere domande, ma di fare un bel comizio o quello adottato adesso dalla senatrice Bucciarelli la quale ha rivolto una domanda all'interlocutore sbagliato. Infatti, non credo che ci troviamo di fronte gli interlocutori giusti per chiedere chi vuole le privatizzazioni. Domani avremo un incontro con il Ministro del tesoro e potremo rivolgere a lui questa domanda, perchè suppongo che nè i dirigenti nè i rappresentanti sindacali del personale siano in grado di rispondere.

MONTINI. Tralascio il discorso sul significato delle audizioni. Il processo di privatizzazione è appena iniziato ed è logico che, nel momento in cui si inizia un cammino del genere, si cerchi da parte del Parlamento di avere tutte le indicazioni necessarie. Gli incontri che abbiamo avuto più volte con il Ministro dell'industria, quelli che avremo con il ministro Barucci credo siano molto importanti.

Vorrei quindi fare alcune domande specifiche. Vi è la possibilità di una posizione unitaria da parte dei lavoratori? In caso di privatizzazione quali potrebbero essere secondo voi i contraccolpi sulla situazione economica non solo fiorentina, ma generale, avendo la società stabilimenti in altre parti d'Italia?

MANNA. Mi pare di aver notato una contraddizione tra quanto detto dai dirigenti dell'azienda e quanto affermato dalle organizzazioni sindacali. Sembra infatti che, a proposito della possibile privatizzazione, i dirigenti difendano di più la società e siano in una posizione di contrarietà rispetto alla posizione dei sindacati, almeno questo è quanto emerge dai vari interventi. Chiedo allora ai rappresentanti sindacali: siete davvero più disponibili voi dei dirigenti dell'azienda alla privatizzazione? Se si tratta di un comparto giustamente considerato all'avanguardia e che non può essere svenduto, perchè procedere su questa linea? Credo che le organizzazioni sindacali da questo punto di vista dovrebbero fornirci più elementi perchè il loro punto di vista è molto importante. Così, ad esempio, bisognerebbe approfondire la possibilità di un ampliamento dell'azionariato che costituirebbe un passo in avanti.

Sempre a proposito delle organizzazioni sindacali, vorrei chiedere se sono presenti i rappresentanti dei consigli di fabbrica e vorrei che anche i rappresentanti di base dei lavoratori intervenissero, perchè sarebbe opportuno conoscere le loro indicazioni.

PRESIDENTE. Vorrei sollevare un problema.

In riferimento a quanto detto dal signor Farina, vorrei precisare che proprio oggi pomeriggio l'ingegner Ciatti ha dichiarato che il 70 per cento della produzione della Nuovo Pignone non fa riferimento al gruppo ENI. Ha detto cioè qualcosa di diverso rispetto a quanto voi avete asserito e mi è sembrato importante precisarlo.

Lascio la parola ai nostri ospiti affinchè, il più sinteticamente possibile, rispondano alle domande che sono state loro rivolte.

FESTUCCI. Vorrei innanzi tutto far osservare al senatore Manna che se nessuno dei rappresentanti di fabbrica qui presenti mi ha interrotto ciò è avvenuto perchè si trovavano d'accordo con me.

Non mi sembra poi che la collega Vigna, articolando il suo ragionamento, si sia molto differenziata da me. Io non ho detto di essere contrario per principio alla privatizzazione dalla Nuovo Pignone, ho detto che sono contrario ad essa perchè tutto il resto rimane come prima e perchè privatizzare la Nuovo Pignone senza affrontare il riassetto dell'intero settore non ha senso. E, proprio perchè siamo in totale dissenso sulla privatizzazione, ho dichiarato all'inizio che neppure sarei entrato nel merito di essa. Trovo allora del tutto singolare che ci si giudichi piu disponibili di altri a tale soluzione, perchè, come ho detto, noi invece non vogliamo neppure parlarne.

Passo ora a rispondere alle domande che mi sono state rivolte e a spiegare dunque perchè si è deciso di vendere la Nuovo Pignone. Lo si è deciso perchè quando si è voluto vendere l'Italgas non si è riusciti nell'intento. Vendono cioè la Nuovo Pignone perchè non sanno che altro fare. Non trovo singolare che si venda un'azienda sana perchè un'azienda che non lo sia non trova acquirenti. Si è decisa la vendita della Nuovo Pignone perchè questo offriva una scorciatoia e le scorciatoie sono l'unica cosa che resta quando mancano le idee.

Mi è stato poi chiesto a chi andranno le risorse ricavate da tale vendita. Io non so se andranno all'ENI o al Tesoro nè mi interessa saperlo. Quello che so è che si provocherà un tale disastro che le poche risorse che ne avremo in cambio risulteranno soltanto sprecate e sperperate. È per questo motivo che sono in dissenso esplicito. E voglio anche sottolineare che non è stata neppure impostata la formazione di una *public company*. Vi assicuro che la mia organizzazione si batterà affinchè la privatizzazione non si realizzi.

Il senatore Montini ha chiesto poi il mio parere sull'effetto che la dismissione provocherà sulle economie locali. Sinceramente è una domanda a cui ho dimenticato di rispondere perchè tendenzialmente non sono portato a rispondere sulle conseguenze di una privatizzazione a cui sono culturalmente contrario. Mi rendo conto però che è un problema che chi è responsabile deve porsi ed io cercherò di aiutarvi. In Toscana la situazione industriale è semplicemente disastrosa. Si sta cercando di eliminare la OTE, si risente della vicenda della Nuovo Pignone e del disastro della Fiat. Se questo non vi basta possiamo parlare della Puglia. Sapete cosa significa per il Mezzogiorno eliminare un pezzo così importante dell'industria? Toglietevi dalla testa che chi compra mantenga tutto quello che trova. Terrà una parte soltanto, quella che gli interessa, e alienerà invece il resto. Saranno eliminate parti del tessile, ad esempio, e verrà tenuto solo quello che è di interesse peculiare del compratore. Il disastro partirà allora dalla Toscana ma dilagherà in tutte le regioni di Italia.

GERONIMO. Sono delegato di fabbrica. A quanto ho ascoltato voglio solo aggiungere che gli stabilimenti di Bari e Vibo Valentia hanno gia subito un salasso enorme in termini occupazionali. Sapete come chiamiamo a Bari la zona industriale? La chiamiamo «il cimitero degli elefanti». Non c'è più niente lì, è rimasta soltanto qualche piccola cosa della Fiat e la Nuovo Pignone che occupa 600 dipendenti e offre 300.000 ore di lavoro diretto decentrato e ancora altro lavoro indotto indiretto. Se questa azienda chiuderà altri posti di lavoro spariranno dunque, e a

Vibo accadrà la stessa cosa. Cosa dobbiamo fare nel Mezzogiorno? Volete che facciamo la rivoluzione o che cominciamo a fare anche noi quanto già stanno facendo nel Nord del paese? Volete che anche dal Sud vi arrivino risultati come quello dell'altro giorno e quei segnali che non si vogliono cogliere?

BIGAZZI. Al senatore Montini è stata già data una risposta e ad essa non ho altro da aggiungere.

Desidero invece spiegare alla senatrice Bucciarelli che si vende per una pura ragione di cassa, per creare una iniezione di cassa. A chi andranno le risorse ci è stato detto dal ministro Barucci: andranno all'ENI e non al Tesoro, come quelle del Credito italiano andranno all'IRI. Poichè la finalità della legge sulle privatizzazioni è la valorizzazione delle partecipazioni statali, le risorse resteranno nell'ambito delle nuove società per azioni. Si ritiene così di dare all'opinione pubblica l'impressione che sia contemporaneamente possibile generare cassa e valorizzare. Ma questo è assurdo; come qualcuno potrebbe chiedermi di bonificare la Maremma e di tornare con 1.000 miliardi in tasca? Se uno vuole valorizzare in realtà deve investire. La vendita della Nuovo Pignone porterà cassa. È credibile però che ciò valorizzi l'ENI?

PERIN. È possibile, Presidente, sapere per domani mattina come questi sette stabilimenti sono dislocati e quanti dipendenti occupano?

PRESIDENTE. Sì, senz'altro.

FARINA. Se me lo consentono vorrei riprendere l'osservazione del Presidente della Commissione circa quanto sostenuto dall'ingegner Ciatti, ossia che solo una percentuale minima della produzione della Nuovo Pignone è in rapporto con l'ENI. Io confermo questi dati, se però solo il 20-25 per cento dell'attività della Nuovo Pignone è direttamente fornito dall'ENI, ugualmente una gran parte della sua attività è strettamente legata nello sviluppo della tecnologia ai rapporti sinergici con l'ENI. Non dobbiamo dimenticare che l'azienda è diventata grande e forte nel mondo perchè ha potuto contare sul sostegno che l'ENI nelle attività commerciali e promozionali ha garantito ad essa. Quando dicevamo che il rapporto con l'ENI era decisivo, lo facevamo perchè consideravamo oltre alle forniture prestate direttamente anche questi rapporti di sinergia attraverso le attività commerciali e di sviluppo. Sono stati anche questi a consentire alla Nuovo Pignone di realizzare quel che ha realizzato.

Mi è stata poi rivolta un'osservazione su cui vorrei fare una precisazione. Ho parlato di *public company* come una modalità alternativa possibile ad un eventuale minor peso dell'ENI all'interno della società. Non è che le organizzazioni sindacali siano più possibiliste rispetto alla privatizzazione di quanto non lo sia l'azienda. Le organizzazioni sindacali hanno sostenuto e continuano a sostenere la necessità di garantire in un processo di privatizzazione i capisaldi dello sviluppo della Nuovo Pignone e la possibilità di realizzare un disegno comune riguardante l'intero settore elettromeccanico. Questo disegno può avere molte facce e noi ci poniamo responsabilmente il problema

che è in corso un processo di privitizzazione che non condividiamo nelle forme in cui viene presentato.

Si parla di azionariato a fronte di un minor peso dell'ENI. Intanto vedo che occorrerà legiferare in materia, e poi si tratterà di coinvolgere il risparmio esistente nel nostro paese, i sistemi bancari per indirizzare risorse verso le iniziative industriali anziché farle confluire nelle rendite industriali come è avvenuto in questi anni.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti gli intervenuti per il contributo fornito ai lavori della Commissione. L'indagine conoscitiva vivrà domani un'altra tappa importante con l'audizione del Ministro del tesoro. Sarete tenuti informati, anche dalla stampa, sull'andamento della trattativa che mi auguro sia proficua in un settore importante e trainante del paese.

Poiché nessun altro domanda di parlare, dichiaro conclusa l'audizione.

Il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 17,30.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale dei resoconti stenografici

Dott. GIOVANNI DI CIOMMO LAURORA